



ASSOLOMBARDA

30 marzo 2021

RASSEGNA STAMPA

Focus: territorio della Provincia di Pavia e aziende locali



Sede di Pavia

Uffici di Pavia – Via Bernardino da Feltre 6 – Tel. 0382 37521 – Fax 0382 539008 – pavia@assolombarda.it
Ufficio di Vigevano – Giuseppe Mazzini 34 – Tel. 0381 697811 – Fax 0381 83904
Ufficio di Voghera – Via Emilia 166 – Tel. 0383 34311 – Fax 0383 343144



LA CAMPAGNA ANTI COVID

Mille vaccini al giorno al S. Matteo ieri la prova generale per i Vax day

Il policlinico di Pavia è passato da sette a nove linee per le inoculazioni, trattate 824 persone

PAVIA

Nella notte tra domenica e lunedì Regione Lombardia ha inviato 115mila sms di appuntamento agli over 80 lombardi che ancora non avevano ricevuto la prenotazione per la prima dose di vaccino anti-Covid. E ieri le strutture sanitarie della provincia di Pavia hanno fatto le prove generali in vista dei vax day, in attesa di conferma dalla Regione per i giorni 3, 5, 10 e 11 aprile prossimi. Un tour de force che ieri ha conosciuto il primo step. È stato il San Matteo a darne prova mettendo in moto nuove linee vaccinali in grado di garantire, una volta a regime, 1.000 vaccinazioni al giorno.

Nove linee vaccinali

Tutti in fila, ordinatamente distanziati: over 80 e vulnerabili al piano terra della palazzina di Malattie infettive, personale scolastico nell'ex padiglione di dermatologia. Una macchina partita sotto la supervisione del direttore generale Carlo Nicora, che ha convogliato in questi due punti, solo nella giornata di ieri, 824 persone. È lo stesso Nicora a spiegare: «Siamo passati da 7 a 9 linee vaccinali, potenziando di molto le prestazioni. Prima avevamo 4 linee che utilizzavano il vaccino Pfizer e 3 AstraZeneca; ora ne abbiamo 6 di Pfizer e 3 di AstraZeneca, in attività dal lunedì al sabato». Così, ieri, medici e infermieri hanno somministrato la prima dose a 274 over 80 e ad altri 87 i richiami. Inoltre hanno dato la prima dose anche a 233 persone vulnerabili (come cardiopatici e malati oncologici) e a 230 insegnanti.

Tra gli over 80 pavese in attesa del siero davanti agli ambulatori del policlinico di Pavia, per molti la giornata di ieri ha avuto il sapore di un traguardo finalmente superato.

Il traguardo degli over 80

È il caso di Giuseppina Curti, 85 anni, che ha spiegato: «Aspettavo questo momento dal 17 febbraio scorso. Sono rimasta un anno in casa per non ammalarmi. Non ne posso più. Questo vaccino è la salvezza». Ma è anche il caso di Maria Strini, 95 anni, arrivata ieri mattina per il richiamo portata in carrozzina dalla figlia. «Avevo fatto la prenotazione il 25 febbraio, si sono scusati per il ritardo - ha sottolineato all'uscita dal padiglione di Malattie infettive -. L'8 marzo ho fatto la prima vaccinazione, oggi il richiamo. Ora mi sento protetta». Pure per Giuseppe Faccin, 95enne, di Lardirago, si è reso necessario l'accompagnamento da parte della figlia. «Ho prenotato sul portale della regione - ha ricordato -. La prima iniezione l'ho fatta l'8 marzo. Esco solo, se possibile, per andare a messa e al ristorante con i miei nipoti. Ma questo vaccino per me è importantissimo. Salva la vita». In attesa nei corridoi, ieri c'erano anche coniugi anziani. Come Giovanni Montuati, 88 anni e Maria Setta, di 85, residenti a Zerbolò. Insieme anche per essere vaccinati. «Abbiamo prenotato circa un mese fa - ha detto lei - a me l'hanno fatto oggi. A mio marito non ancora perché ha subito un intervento. Certo che lo farà. Sono contenta perché alla nostra età rischiamo troppo. Vogliamo continuare a stare insieme». --



I vertici di Policlinico di Pavia e ospedali Asst: se la profilassi diventerà obbligatoria faremo certamente rispettare le regole

Rischiano lo stipendio i 4.262 sanitari che in provincia non si sono vaccinati

PAVIA

Rischiano lo spostamento ad altro incarico o l'interdizione dal lavoro con sospensione dello stipendio i 4.262 operatori sanitari che negli ospedali e nelle Rsa pavesi hanno detto no al vaccino anti-Covid. Rischiano questo se passerà la linea dura del presidente del consiglio Mario Draghi, che dovrebbe prendere corpo nel prossimo decreto Covid allo studio dell'esecutivo e sul quale è atteso il confronto in Consiglio dei ministri subito dopo Pasqua. Un decreto che andrebbe ad incidere pesantemente sulla situazione delle strutture pavesi, considerando che uno su quattro degli operatori sanitari in provincia non si è vaccinato. Il numero complessivo degli operatori sanitari al lavoro negli ospedali e nelle Rsa pavesi è di 16.173. E tra loro quello dei no-vax è cospicuo: sono 4.262 medici, infermieri, tecnici, fisioterapisti, amministrativi. In testa ci sono le Rsa, con il 58% di personale immunizzato: su 6.400 persone, se ne sono vaccinate 3.693, mentre 2.707 non l'hanno fatto. Seguono San Matteo e Asst: nel primo caso i no-vax sono 700 su 3.600; nel secondo 648 su 3.240. Poi ci sono le cliniche: Maugeri di refrattari al siero ne ha 121 su 1.568; il Gruppo San Donato (Città di Pavia e Beato Matteo di Vigevano), 37 su 787; il Mondino 49 su 578.

La voce ai direttori

E cosa pensano di questa possibile stretta i vertici delle strutture sanitarie della provincia di Pavia? Si dicono pronti a sospendere gli stipendi, «se un decreto lo prevederà, se e quando sarà possibile». Tra questi il dg del San Matteo di Pavia, Carlo Nicora, che sottolinea: «Abbiamo fortemente sollecitato il nostro personale sanitario a vaccinarsi contro il Covid-19. Perché ci crediamo. Sospensione dello stipendio? Se ci saranno indicazioni ministeriali o regionali ci adegueremo». Sullo stesso piano si muove anche Armando Gozzini, direttore socio sanitario di Asst Pavia, che premette: «Noi incentiviamo le vaccinazioni anti-Covid. Accogliamo con favore chi si vaccina». E garantisce: «Sicuramente se vaccinarsi diventerà un obbligo, lo faremo rispettare, se necessario anche con la sospensione dello stipendio». Chi invece non risparmia una posizione critica è Giovanni Belloni, presidente di Simersa (Società italiana dei medici delle Rsa).

Il caso Rsa

Belloni commenta: «Vista la situazione delle vaccinazioni tra gli operatori delle case di riposo, farei da subito una precisazione: nelle strutture in cui i colleghi di Simersa sono intervenuti per spiegare gli effetti del vaccino, si sono ottenuti i risultati migliori. In pratica si è vaccinato il 90% degli operatori. Quindi serve un'informazione corretta». E prosegue: «Lo scetticismo tra i no-vax è determinato da due fattori: non sono convinti dei vaccini perché creati troppo in fretta e soprattutto non ne conoscono il nuovo meccanismo. Cosa fare? O si cambia la loro posizione lavorativa, ma non è facile perché nelle Rsa il personale è ridotto ai minimi termini, oppure li si sospende. Quando l'ho proposto, più di un mese fa, i sindacati mi hanno attaccato. Il nuovo orientamento del governo mi dà ragione. Come mi danno ragione i nuovi eventi: quattro mesi fa ho detto che la vaccinazione avrebbe dovuto essere data in mano all'esercito, ed è avvenuto. Poi ho sostenuto la necessità di fare intervenire i sindaci che sono i responsabili della salute pubblica, affinché si organizzino punti vaccinali nei comuni: e laddove è stato fatto funziona.

Ora resta l'ultimo punto: obbligare chi lavora nelle strutture sanitarie a vaccinarsi».

Sindacati all'erta

Infine ci sono i sindacati. Che prendono posizione. Patrizia Sturini (Gil Fp), sottolinea: «Accogliamo favorevolmente la notizia che la salute pubblica venga tutelata attraverso una norma che renda obbligatoria la vaccinazione per tutto il personale sanitario e sociosanitario. È corretto che intervenga il legislatore regolamentando un comportamento uniforme a tutela di tutti». Mentre Domenico Mogavino evidenzia: «Va riconosciuto che la stragrande maggioranza del personale sanitario si è vaccinata, e questo è positivo. Ma trovo poco etico che un professionista, che conosce la medicina, decida di non vaccinarsi. È pericoloso perché si avvicina a persone fragili e malate». Infine Andrea Galeppi (Uil Fpl) dice: «Preme rimarcare che in provincia di Pavia l'adesione alla campagna vaccinale negli ospedali è circa dell'88% per gli operatori, mentre i dati sulle Rsa al momento non sono attendibili perché la vaccinazione del personale ha avuto qualche intoppo». --



Asinistra dall'alto Carlo Nicora (San Matteo), Armando Gozzini (Asst) e Giovanni Belloni (medici delle Rsa)

il decreto in arrivo Il governo Draghi può decidere già in settimana

Forse già entro questa settimana il governo potrebbe varare il decreto al quale sta lavorando la ministra della Giustizia, Marta Cartabia (di concerto con i colleghi della Salute e del Lavoro e la presidenza del Consiglio), che prevede l'obbligo vaccinale per il personale sanitario a contatto con pazienti che ha rifiutato di sottoporsi alla somministrazione del siero anti Covid. Il decreto era stato preannunciato dal presidente del Consiglio Mario Draghi: «Non va bene che chi non è vaccinato sia a contatto con malati». Le sanzioni, in caso di rifiuto di fronte all'obbligo previsto dal provvedimento, potrebbero andare dalla sospensione fino

al licenziamento, o nell'ipotesi più tenue al cambio di mansioni. Assieme all'obbligo vaccinale il decreto del governo dovrebbe prevedere quello «scudo penale» per gli operatori sanitari che vaccinano, più volte richiesto dalla categoria: ovvero la non imputabilità in caso di conseguenze sul paziente dovute alla vaccinazione, escluse le ipotesi di colpa grave. Filippo Anelli, presidente dell'Ordine dei medici, si è già detto favorevole al doppio intervento del governo: «Sono d'accordo con la correlazione obbligo di vaccino-scudo penale, anzi la vorrei ancora più ampia. Il problema riguarda tutto il Covid. Già adesso comunque le aziende sanitarie possono trasferire e licenziare chi non si vaccina»



**Al policlinico San Matteo in cura 41 pazienti, altri 21 negli ospedali del territorio
Il primario Mojoli: «Siamo oltre capienza, dopo Pasqua previsti contagi in calo»**

Terapie intensive al limite «Terza ondata, è il picco»

PAVIA

«Il picco della terza ondata Covid-19 possiamo considerarlo arrivato. Siamo nella fase alta, nei prossimi giorni non possiamo che scendere». La pensa così il primario di Rianimazione del San Matteo, Francesco Mojoli, che nel suo reparto ora ha in cura 41 pazienti colpiti da Covid, in gravi condizioni.

Emergenza di livello 4

Cosa che si traduce, in sostanza, nel massimo di posti letto occupati secondo il piano di emergenza Covid assegnato dalla Regione per questa fase della pandemia. Limite che, però, mercoledì scorso è stato superato, quando si è arrivati a 47 ricoverati. Inoltre, negli altri ospedali del territorio, tra ospedali Asst e Beato Matteo di Vigevano, ora ci sono altri 21 pazienti in Rianimazione. «Per noi il livello 4, parametro massimo assegnato dalla Regione, è quello che stiamo mantenendo da diversi giorni - spiega Mojoli -. Corrisponde a 40 letti di Terapia intensiva riservati a pazienti colpiti da Coronavirus. Una situazione che avevamo previsto anche prima che ce lo chiedesse la Regione, perchè Pavia, in questa terza ondata pandemia, si è attivata subito dopo Bergamo e Brescia. Ci è stato chiesto di impegnare 40 posti letto e ne abbiamo messi a disposizione anche di più: ora sono 41».

L'aiuto ad altri ospedali

In pratica la decisione di fornire una disponibilità maggiore, in termini di spazio, rispetto alle richieste, deriva, sottolinea il primario «anche dalla necessità di dare un aiuto ad altri ospedali lombardi, grazie al coordinamento di cui si dispone». Un esempio viene dall'attività registrata nel fine settimana appena concluso: nella Rianimazione I del policlinico di Pavia sono stati ricoverati pazienti trasferiti da Busto Arsizio e Mantova. E i malati non pavesi ora sono circa il 20%».

Il picco è arrivato

Cosa ci aspetta? Per Mojoli «siamo già nella fase di picco dei contagi, quindi i ricoveri non possono che scendere». «Il picco è dato da una riduzione dei malati presenti in reparto - spiega -. E noi in questi giorni siamo stabili per numero di pazienti in Terapia intensiva. Per quanto riguarda la provincia di Pavia, dovremmo essere arrivati al massimo dei contagi, ma in Lombardia si assiste ad un leggero aumento dei positivi, anche se con una velocità che può dirsi ridotta». «Se ce l'abbiamo fatta? Spero di sì. Penso che la prossima settimana, o al massimo in quella successiva, si possa vedere la discesa - conclude il primario di Rianimazione -. Sicuramente dopo Pasqua». Stabile, infine, è il numero di ricoverati nelle Rianimazioni degli ospedali Asst di Voghera e Vigevano, che sono 17 in tutto, come pure alla clinica Beato Matteo di Vigevano, che di pazienti ne ha 4. --



GLI EFFETTI DELLA ZONA ROSSA

Agriturismi chiusi a Pasqua un danno da 4,5 milioni di euro

Stima della Coldiretti sugli ammanchi nelle 224 strutture ricettive in provincia
Confcommercio invece prevede cali di fatturato dell'80% per bar e ristoranti

Pavia
Il pranzo fuori porta di Pasqua e Pasquetta negli agriturismi salta anche nel 2021. Per il secondo anno di fila le regole da zona rossa costringono alla cancellazione il pranzo immersi nella campagna pavese.

ammanchi milionari

E il danno in provincia di Pavia è milionario. Sono stimati mancati introiti per oltre 4,5 milioni di euro per i tre giorni festivi da sabato 3 a lunedì 5 aprile. Questa la stima di Coldiretti dopo un sondaggio a campione tra i 224 agriturismi presenti sul territorio provinciale. Aziende agricole che offrono anche la degustazione dei loro prodotti, ma che per la seconda Pasqua di fila non potranno accogliere clienti. La normativa permette loro di riaprire le sale da pasto per chi è in zona per dimostrati motivi di lavoro. Di fatto, secondo le rilevazioni della Coldiretti, saranno tutti chiusi durante la tre giorni pasquale. Un danno a un settore, quello degli agriturismi, che ha già accusato un calo del fatturato del 90% per la parte ricettiva nell'ultimo anno segnato dalla pandemia. Al momento l'unico parziale sollievo è la possibilità introdotta da pochi giorni di effettuare il servizio mensa per chi dimostra di essere al lavoro.

piange anche la ristorazione

La Pasqua blindata colpisce anche il settore dei bar e della ristorazione: circa 3mila attività in provincia di Pavia. La Confcommercio regionale ha calcolato un calo del fatturato superiore all'80% del fatturato di un ponte pasquale pre Covid. Per gli esercizi come bar e ristoranti infatti è consentita solo vendita da asporto o consegne a domicilio. Una crisi che perdura, al punto che a livello unitario le Confcommercio di tutta la Lombardia stanno contestando le nuove misure restrittive del governo Draghi. Norme anti contagio che, molto probabilmente, porteranno ad un aprile di chiusure generalizzate. La ristorazione pavese già arrivata provata dopo un anno di crisi. A fine 2020 si contavano infatti 54 ristoranti e 56 bar attivi in provincia in meno rispetto all'inizio del 2020. Al punto che anche la Confcommercio di Pavia ha aderito alla campagna nazionale "Il futuro non si chiude". Una mobilitazione di tutte le attività al dettaglio chiuse durante questo periodo, quindi oltre a bar e ristoranti anche una sfilza di negozi, che chiedono al governo Draghi un'inversione di rotta per evitare un'emorragia ulteriore di attività e di riflesso di posti di lavoro.

sagre e indotto

La Pasqua in zona rossa causa danni anche agli eventi legati alle tradizioni, come la celebre festa della Madonna della Bozzola a Garlasco. Eventi che portavano un indotto, come quello delle giostre e degli spettacoli viaggianti. Un'altra categoria che si sente dimenticata dal governo Draghi ad un anno dall'inizio della pandemia. Al punto che il rappresentante pavese dei giostrai, il gambolese Donald Belotti, ha partecipato a diverse iniziative davanti ai palazzi governativi a Roma per «far sentire anche la voce delle famiglie pavesi impegnate negli spettacoli viaggianti e che da un anno vivono una situazione di difficoltà».

Per il secondo anno
saltano anche le sagre
e il relativo indotto
di lunapark e attrazioni



**Impossibile prevederla in sicurezza a fine maggio, la giunta ha un'alternativa
Una festa diffusa per le vie della città e nei negozi, con mostre al castello**

Sensia cancellata dal Covid

Il sindaco: «Scelta obbligata»

Voghera

La Sensia non si farà. Lo ha deciso la sindaca Paola Garlaschelli, a malincuore, dopo essersi consultata con la giunta. Non si farà perché, come è evidente dalla situazione epidemiologica, alla fine di maggio - ossia il periodo in cui normalmente si svolge la Fiera dell'Ascensione - non ci saranno le condizioni per nessuna fiera. Magari, la Lombardia non sarà neppure riuscita a restare in zona gialla. In ogni caso, impossibile immaginarsi un evento del genere che, nel 2019, attirò migliaia e migliaia di persone.

Un altro anno terribile

Per la seconda volta, dunque, i vogheresi dovranno fare a meno della loro festa. Non è la fiera, quest'anno, il problema principale della città, che ha contato tante di quelle vittime per il Covid e una crisi economica terribile. Tuttavia, quella settimana di festa significava anche lavoro, soldi che giravano, negozi che vendevano. Se ne farà ancora a meno.

Progetti alternativi

«Sono dispiaciuta, ma non c'era alternativa - dice la sindaca Garlaschelli -. In giunta abbiamo approvato una delibera con la quale cancelliamo l'edizione 2021 della Fiera dal Portale della Regione Lombardia. Abbiamo però deciso di investire in una sorta di alternativa alla Sensia. Pensiamo, per il mese di maggio, proprio nel periodo della Fiera, di mettere in campo una serie di iniziative culturali, di spettacolo ed enogastronomiche in città, una sorta di Sensia diffusa, che eviti assembramenti ma che nello stesso tempo dia ai vogheresi qualche occasione di svago. Tre i progetti che stiamo attivando, c'è una mostra dedicata al ciclismo, anche sulla scorta del fatto che quest'anno, a Stradella, arriverà una tappa del Giro d'Italia, e al turismo in bicicletta. Non si tratta di una scelta estemporanea, perché il turismo in bicicletta, e naturalmente a piedi, fa parte di quel turismo lento che a Voghera e in Oltrepo vogliamo rilanciare. Faremo questi progetti in collaborazione con le associazioni di categoria, penso prima di tutto ad Ascom, ma non solo, e con Spazio53 che curerà la mostra al castello. E poi ci sarà il cortometraggio dedicato a Dante, che abbiamo già annunciato e che speriamo di poter proiettare in un luogo chiuso. Stiamo anche già lavorando a un portale web del Comune che permetta, proprio in vista degli eventi di fine maggio, di prenotare i posti in modo che tutto avvenga in sicurezza». E se maggio sarà arancione? «Allora, sposteremo avanti, a metà giugno, tutto il programma. D'altro canto, non ci sono alternative diverse».



**Annuncio del sindaco Tartara, si attende solo il parere legale
La Provincia aveva approvato il progetto con 49 prescrizioni**

Caso biodigestore. Il Comune compatto sul ricorso al Tar «Non lo vogliamo»

CASEI GEROLA

Da subito ha detto un secco no al biodigestore, ora il Comune di Casei vuole fare ricorso al Tar contro l'autorizzazione rilasciata dalla Provincia. L'ok arrivato da piazza Italia per l'impianto che nascerebbe in zona Regione Magenta è stato valutato dalla Consulta ecologica venerdì scorso e il verdetto è chiaro: il Comune intende consultare un avvocato per capire se può opporsi alla decisione della Provincia. Una scelta che ancora una volta vede l'amministrazione compatta: «Abbiamo raccolto il consenso di tutti i membri politici della Consulta, di maggioranza e minoranza, a partire da Matteo Carrozzino, rappresentante di frazione Gerola, che è la zona interessata dall'insediamento. Dopo una accurata analisi, la Consulta è stata unanime nel ritenere che ci siano motivazioni per orientarsi al ricorso. Il prossimo passo sarà quindi chiedere un parere legale» spiega il sindaco, Leonardo Tartara.

Il ruolo della Consulta

La Consulta ha avuto un ruolo importante in questi mesi nel cercare di difendere il Comune da un insediamento che spaventa. E' anche grazie al lavoro del gruppo comunale che sono state sollevate molte osservazioni, poi recepite dalla Provincia, che ha autorizzato l'impianto con ben 49 prescrizioni. Con l'ultima riunione di pochi

L'ALTRA RICHIESTA

Impianto "gemello" a Campoferro Voghera in attesa

Il sì all'impianto di Casei Gerola, pur con tante riserve, fa temere che la stessa sorte possa toccare all'impianto "gemello" di Voghera, per il quale ancora si attende il pronunciamento finale dell'amministrazione provinciale. Ciò che tanti si augurano è che in questo caso anziché un ok con numerose prescrizioni, arrivi direttamente un chiaro no.

giorni fa la Consulta ha cercato di fare un ulteriore tentativo, non sulla semplice base di timori e dubbi, ma valutando con metodo lo spazio di manovra che resta rispetto all'ok della Provincia. «La giunta comunale ringrazia la Consulta ecologica per il grande lavoro svolto, che ha permesso di confutare il progetto e di giungere a una autorizzazione con moltissime e pesanti prescrizioni. Si tratta di un importante risultato, che però ancora non ci soddisfa» sottolinea Tartara. «Siamo arrivati alla decisione condivisa di valutare il ricorso. Rivendico il metodo scientifico seguito, che è stato riconosciuto un modello anche al di fuori del nostro Comune: è così che vogliamo continuare a lavorare». Una battaglia che il Comune di Casei Gerola porta avanti senza preconcetti, ma solo per preservare il territorio e nella quale sa di non esser solo: «Ho ricevuto in questi giorni il sostegno da alcuni sindaci dell'Oltrepò e della Bassa Valle Scrivia oltre a quello di associazioni ambientaliste, che ringrazio. Sappiamo che più di 30 Comuni del territorio si erano schierati formalmente al nostro fianco. Lavoreremo ancora insieme» garantisce il Tartara. L'aspetto più controverso del progetto presentato per Casei resta il posizionamento dell'impianto, giudicato troppo vicino alle abitazioni della frazione. Ma non mancano dubbi sulla viabilità e sull'impatto che la struttura avrebbe sul territorio circostante.



**Stradella scelta come polo per l'unica manifestazione provinciale di protesta
L'adesione è stata mediamente del 70 per cento, bloccate le consegne**

Logistiche, giorno di stop «Sciopero per il contratto»

STRADELLA

Ha raggiunto il 75% l'adesione dei lavoratori delle logistiche pavese allo sciopero del settore, proclamato ieri da Cgil, Cisl e Uil per chiedere il rinnovo del contratto collettivo nazionale scaduto da 15 mesi. Una vertenza che interessa particolarmente la nostra provincia, dove sono circa 15.000 gli addetti impiegati nel settore della logistica.

l'adesione

«L'adesione è stata molto alta un po' dappertutto - commenta Gaetano Di Capua della Fit Cisl Pavia-Lodi alla fine della giornata di protesta -. Ci sono stati siti dove tutti i lavoratori sono rimasti a casa e che quindi hanno compensato posti dove l'adesione è stata del 50/60%. Alla fine, abbiamo toccato il 75% di partecipazione». Per rispettare le normative Covid i confederali (Cobas e sindacati autonomi non hanno aderito alla protesta) hanno deciso di organizzare un'unica manifestazione a livello provinciale al polo logistico Akno di Stradella, dove, considerando anche i magazzini del territorio di Broni, sono impiegati oltre 2.000 addetti: qui, da ieri mattina alle 6.30, si sono ritrovati oltre un centinaio di lavoratori, che hanno rallentato gli accessi dei mezzi pesanti ai due ingressi dell'area, senza però bloccare del tutto l'attività. A Stradella sono arrivati anche delegati dalla Geodis di Landriano, dalla Keuhne+Nagel di Casorate Primo, dalla Dhl di Corteolona e dalla Bertani di Arena Po. Il blocco ha causato non pochi disagi alle attività della zona: Messaggerie Libri, il più grande distributore italiano di libri, che opera nel magazzino Ceva-Città del Libro, ha comunicato ai fornitori che, a causa dello sciopero, ieri non è stato possibile affidare gli ordini ricevuti alla fine della scorsa settimana. «Abbiamo rallentato qualcosa come 200 camion - aggiungono Sergio Antonini ed Enzo Agrillo della Filt Cgil Pavia -. Durante tutto il periodo della pandemia siamo stati considerati come lavoratori essenziali, tanto che le logistiche non hanno mai fermato la loro attività, ma al momento del rinnovo del contratto non veniamo considerati. Non si tratta unicamente di una questione economica, ma di rispetto dei diritti, visto che le associazioni datoriali hanno messo in discussione la clausola sociale, che consente ai lavoratori, in caso di cambio di appalto, di essere riassunti con le stesse garanzie». Ora i sindacati si aspettano una reazione dalla controparte e la convocazione di un nuovo tavolo per sbloccare la trattativa, altrimenti sono pronti ad organizzare un'altra giornata di sciopero. «Le associazioni datoriali devono capire che è necessario aumentare la produttività e non diminuire il costo del lavoro - conclude Di Capua -. La proposta che ci è stata fatta è irricevibile perché addirittura è peggiore della piattaforma contrattuale precedente. Questo non possiamo accettarlo».



ASSOLOMBARDA

a Tortona

Adesione vicina al 70% del personale della logistica anche nella frazione Rivalta Scrivia, dove due presidi di scioperanti si sono riuniti in località San Guglielmo e al terminal Europa dell'Interporto in strada Savonesa. Soddisfatti della riuscita della manifestazione di protesta per il rinnovo del contratto nazionale, le segreterie sindacali Filt Cgil Fit-Cisl e Ultrasporti della provincia di Alessandria. Dalle 6 di ieri alle 17, code chilometriche di mezzi pesanti hanno bloccato gli ingressi alle aree logistiche del territorio, con numerosi addetti allo scarico dei mezzi all'Interporto usciti per incrociare le braccia insieme agli altri addetti del settore. «I primi a manifestare a Tortona sono stati i corrieri, dipendenti delle cooperative, magazzinieri e lavoratori della logistica a cui si sono aggiunti gli autotrasportatori rimasti fermi diverse ore di fronte agli ingressi - dice Angelo Barrocu segretario Ultrasporti - . Per noi il rinnovo del contratto nazionale è importante, soprattutto

I sindacati: «Le aziende devono capire che non va diminuito il costo del lavoro»

perché negli ultimi anni nell'area logistica tortonese, sono emerse buone prospettive di sviluppo e di crescita». Oggi e domani lo sciopero proseguirà, sempre a Rivalta Scrivia, per il personale di spedizione e trasporto merci. Presenti per controllare che la protesta a Tortona si svolgesse in sicurezza e senza problemi, Digos, polizia carabinieri.

STRADELLA E TORTONA



Alcune immagini della protesta dei lavoratori delle logistiche di Stradella e Tortona. Nella foto in alto a destra, i camion delle consegne che restano fermi a causa del blocco. Alla giornata di sciopero per chiedere il rinnovo del contratto ha aderito circa il 70 per cento dei lavoratori che sono, complessivamente in provincia di Pavia, intorno ai 1.500, di cui 2.000 solo nel polo di Akno di Stradella



**Presenza di posizione contro il progetto di spostare tutte le caserme in Brughiera
«Non arriverà un agente in più, ci guadagneranno solo le aziende costruttrici»**

Le opposizioni bocciano la cittadella della sicurezza

VIGEVANO

«Ma davvero Vigevano ha bisogno dell'esercito per potenziare i controlli e di portare tutte le caserme in Brughiera?». A domandarselo sono tutti i consiglieri comunali di opposizione che criticano l'ok del consiglio comunale alla costruzione della "cittadella della sicurezza", un progetto da 23 milioni che prevede di realizzare sul piazzale Longo, in Brughiera, nuove caserme "accorpate" per polizia, carabinieri, vigili del fuoco, finanza e polizia locale. «Quella della cittadella della sicurezza - scrivono i consiglieri di minoranza - è solo un'operazione immobiliare: non aumenterà di una sola unità il personale di sicurezza in servizio». Luca Bellazzi, capogruppo del Polo Laico, approfondisce il concetto: «Dal punto di vista della sicurezza - dice - non cambierà nulla, ci sarà solo un po' di lavoro nell'ambito dell'edilizia per un paio d'anni. Aumenteranno il cemento e il consumo di suolo, ma non si

Il Pd: «Gli edifici che ora ospitano i comandi diventeranno delle "scatole vuote"»

innescherà alcun circolo virtuoso per la città, soprattutto per i giovani».

L'opposizione critica anche l'idea di accorpate tutte le caserme in un unico punto.

«Portarle tutte in Brughiera non è la scelta migliore: potrebbe esserlo, forse, dal punto di vista logistico, ma non come presidio del territorio - aggiunge Emanuele Corsico Piccolini, consigliere del Pd. - C'è un altro elemento anomalo: nel 2016 la Provincia ha comprato insieme al ministero del Tesoro le caserme dei carabinieri di

Vigevano e di Voghera. Che senso ha ora fare quest'altra operazione? Anche sulla polizia locale l'investimento non è lontano nel tempo, con la riqualifica dell'ex Ursus Gomma, ora sede del comando dei vigili. Ma non solo.

Supponiamo anche che si realizzi questa cittadella, che ne sarà delle caserme attuali? Vigevano è già piena di edifici dismessi, come l'ex tribunale, l'ex macello, le ex carceri. Non vediamo davvero cosa ci guadagna la città. Così come non sappiamo come sarà finanziata questa cittadella, essendo il tutto limitato ad un bilancio di previsione. Se il vero problema è riqualificare piazzale Longo, crediamo che le possibilità siano diverse».

«No all'esercito»

Tornando all'impegno dell'esercito nella città ducale, un obiettivo presente già nel programma elettorale del sindaco Andrea Ceffa, per i consiglieri di opposizione «richiedere l'intervento dell'esercito per debellare gruppi di ragazzi che si assestano è un autogol clamoroso: significa ammettere l'incapacità dell'amministrazione di rafforzare la presenza in strada di vigili urbani e di non sapersi coordinare con le altre forze dell'ordine per mettere in campo un vero e durevole progetto "Strade sicure", e non la solita azione di facciata. La drammatizzazione di un fenomeno circoscritto e presente in tutte le città in questo clima di chiusure per Covid sembra voler creare l'ambiente per giustificare altre scelte: la maggioranza di centro-destra ha approvato un progetto di cui si sa ancora poco, ma che impegnerà il Comune per almeno 23 milioni di euro. Quindi ora ha necessità di creare le condizioni perché i vigevanesi si convincano della bontà della scelta».



ASSOLOMBARDA

Link utili

Archivio rassegna stampa sede di Pavia

<https://www.assolombarda.it/governance/sede-di-pavia/dicono-di-noi>

Ultimi aggiornamenti

<https://www.assolombarda.it/ultimi-aggiornamenti>

